

## Ontologia e formazione

### *La vecchiaia come kairos e riappropriazione*

Francesco Bossio

*Un mondo sensato è un mondo in cui c'è Altri  
che fa sì che il mondo del mio godimento  
diventi tema fornito di significato.*

*Le cose assumono un significato razionale  
e non solo di semplice uso, perché un Altro  
è associato alle mie relazioni con esse.*

E. Levinas, *Totalité et infini*

### *Incontro e riconoscimento come dinamiche ontologiche*

L'educazione organizza e codifica le successioni evolutive esperite nell'intero arco dell'esistenza e la forma interpreta e traduce questo processo realizzando concretamente, rendendo manifesta, la formazione. Le finalità, gli obiettivi dell'educativo, quindi del formativo, sono *in primis* lo svelamento dell'identità personale, la singolarità, che realizza le caratteristiche propriamente umane del soggetto come essere unico ed irripetibile.

L'educativo e il formativo nel loro farsi evento nella realtà aprono la persona alla relazione: l'incontro, il riconoscimento ed il dialogo con l'altro da sé determinano una apertura originaria, un *motus* educativo e maieutico di riconoscimento di sé e dell'altro, di sé nell'altro (e per l'altro) e dell'altro come essere singolo dotato di capacità e caratteristiche *proprie*, ma anche, parimenti, l'altro come parte consustanziale di sé.

L'accettazione dell'altro da parte di qualcuno nella convivenza, è il fondamento biologico del fenomeno sociale: senza amore, senza accettazione dell'altro da parte di ciascuno, non c'è socializzazione, e senza socializzazione non c'è umanità<sup>1</sup>.

Prioritariamente, l'accettazione è subordinata al riconoscimento dell'altro, queste dinamiche psicologiche, solitamente, iniziano a manifestarsi già nel primo anno di vita del bambino; momento in cui si comincia a percepire l'altro come qualcosa di diverso da sé: attraverso dinamiche psicologiche estremamente delicate e complesse il piccolo inizia, progressivamente, ad emanciparsi dalla primigenia percezione indifferenziata della realtà esterna – quindi anche dell'altro da sé – come una emanazione, una proiezione, di se medesimo<sup>2</sup>. In altri termini, il riconoscimento, l'accettazione, la relazione ed il dialogo con l'alterità concorrono in maniera significativa ad avviare e a rendere feconde le dinamiche educative, quindi formative, che la persona potrà esperire vivendo per l'intero corso della sua esistenza. Attraverso il confronto e la relazione con l'altro, a partire dall'infanzia e poi in tutte le altre stagioni della vita, si compiono, continuamente, feconde dinamiche di superamento della visione narcisistica, egocentrica, totalizzante ed infantile del mondo, aprendo così la persona al suo autentico essere in relazione e sdoganando, in tal modo, al soggetto la realtà<sup>3</sup>. L'accettazione dell'altro, riprendendo Maturana e Varela, è l'elemento primo della socializzazione, quindi della umana convivenza.

Ogni persona, infatti, vive inserita in un contesto di rapporti: proprio questa dimensione relazionale fa che il soggetto vivendo possa educarsi, formarsi, quindi evolversi in un processo di crescita continuo.

Un incontro non ha uno scopo solo per l'uno e per l'altro. Lo scopo trascende chi s'incontra. È nel senso del rapporto. Vivono ambedue per il

<sup>1</sup> Cfr. H. Maturana, F. Varela, *El árbol del conocimiento* (1984), trad. it. *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1999, p. 204.

<sup>2</sup> Cfr. R. Vianello, G. Gini, S. Lanfranchi, *Psicologia, sviluppo, educazione*, Torino, Utet, 2015; L. Camaioni, P. Di Blasio, *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

<sup>3</sup> Cfr. J. Piaget, *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

significato. Sono se stessi, e davvero se stessi, se nessuno dei due è soltanto se stesso<sup>4</sup>.

La relazione in questa successione educativa e formativa di evoluzione rappresenta simbolicamente la *trama* di questo corso, mentre l'ambiente culturale in cui queste processualità si compiono raffigura lo *sfondo*. Ma è necessario considerare, riprendendo il pensiero paciano, che la

Relazione è quella tra soggetti – sia come condivisione, sia come negazione, rifiuto, limitazione –, ma anche quella tra soggetti e oggetti; per ciò stesso *relazione* diviene anche la propria presenza nel mondo, in tutte le sue modalità possibili [...]<sup>5</sup>.

La dimensione relazionale rappresenta un elemento radicale e imprescindibile dell'esistenza dell'uomo nel mondo, ovvero della persona nel *suo* universo di scambi, confronti, dinamiche interpersonali, nel contesto esistenziale dove si trova a vivere. Da queste premesse, un tentativo di analisi delle complesse dinamiche educative e formative deve necessariamente prendere le mosse da riflessioni sullo *sfondo* culturale in cui questi svolgimenti si realizzano, cercare di esaminare alcuni fenomeni che declinano la nostra esistenza quotidiana come la reificazione, il nichilismo e la globalizzazione<sup>6</sup>.

In questo contesto un elemento importante da considerare è che il concetto di cittadinanza, spesso, viene negato proprio a quelle persone che con il loro lavoro, la loro esperienza di vita, il loro agire hanno concorso attivamente ad essere protagoniste della realtà. In particolare, il sociale, dominato dalla complessità e dall'efficientismo, non riconosce, ad esempio l'anziano come componente attivo della collettività e lo colloca ai margini, rifiutandolo come se fosse un soggetto fuori dal tempo.

È questo uno dei volti del mondo contemporaneo: gli uomini vengono annullati da ciò che è costruito dall'uomo. Le tecniche tendono ad

<sup>4</sup> Cfr. E. Paci, *Diario fenomenologico* (1961), Milano, Bompiani, 1973, p. 23.

<sup>5</sup> Cfr. E. Madrussan, *Il relazionismo come paidéia. L'orizzonte pedagogico nel pensiero di Enzo Paci*, Trento, Erickson, 2005, p. 55.

<sup>6</sup> Cfr. Z. Bauman, *Nati liquidi*, trad. it. Milano, Sperling & Kupfer, 2017.